

Marco Milanese, *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del Colle di Castello (Genova, San Silvestro 2)*. Studia Archaeologica, Band 62. L'Erma di Bretschneider, Rom 1993. 403 Seiten, 137 Abbildungen.

Le indagini archeologiche condotte per ventanni nell'area di San Silvestro sul Colle di Castello presso Piazza Sarzano hanno evidenziato l'importanza di questo sito per la topografia dell'antica Genova. Per la sua posizione d'altura viene occupato tra il 500 e il 300 a. C. da un "oppidum etrusco" (M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova [Genova, San Silvestro 1]*, Studia Arch. 48 [1987]). Successivamente e durante l'età imperiale diviene zona periferica dell'impianto urbano romano, che si estende nella piana sottostante. In questo volume è analizzata la sequenza stratigrafica degli scavi condotti tra il 1982 e il 1985 nell'area V costituita da un corridoio di stratigrafia lungo 14 m e largo dai 3 ai 5 m, conservato tra i pilastri del Chiostro, facente parte del complesso monastico di San Silvestro e la cisterna di età moderna. Il punto di riferimento cronologico delle fasi più recenti è una strada in ciottoli datata 1514, messa in luce nel 1971.

Nel I capitolo è illustrata la topografia di Genova romana, nel II capitolo vengono illustrate le strategie, i problemi e i metodi dello scavo della sequenza stratigrafica romana dal II sec. a. C. al IV sec. d. C. Si è seguito il criterio della raccolta totale dalle US (unità stratigrafiche) e per l'archiviazione del materiale si è trasformato in dato numerico-statistico-quantitativo secondo una data tipologia. I materiali presentati per tipologie e per fasi stratigrafiche sono analizzati per classi con una sintesi finale, interpretando le fasi stratigrafiche secondo le tipologie di giacitura. Individuate 13 fasi stratigrafiche si è accertato che la fase O documenta un'attività carsica con una grotticella utilizzata come tomba nel II sec. a. C., sconvolta nella Fase 3 da strutture lignee (100-90 a. C.). L'area nella Fase 4 è adibita a discarica, tra il 50 a. C. e l'età tiberiana, poi sigillata da materiali vari. Nelle Fasi 5 e 6 riprende l'attività di discarica, che i materiali datano tra il II e il III sec. d. C. Nella Fase 7 è probabile un uso ortivo. La Fase 8 datata tra XI e XII conserva resti di una casa-torre, demolita nella Fase 9 per una nuova costruzione forse interpretabile come la canonica annessa a San Silvestro. La Fase 10 testimonia l'installazione di un impianto ortivo e giardino, che termina nella Fase 12 (tardo XV sec.). Nella Fase 13 si ristruttura l'area; le fondazioni dei pilastri del Chiostro tagliano l'accio-

tolato del 1514, si ha una sistemazione a giardino. Il complesso subisce gravissimi danni nei bombardamenti dell'ultimo conflitto.

Nel Cap. III S. Martini presenta la "Genesi delle Fenomenologie carsiche sulla collina di San Silvestro: ipotesi di un modello a squilibrio idrostatico tra microfalde sospese". L'attività carsica ha formato il piccolo ipogeo col fenomeno della corrosione chimica pur in regime freatico. Il Cap. IV comprende l'analisi dei reperti rinvenuti nella stratigrafia romana. Autori vari hanno curato i testi relativi alle classi dei materiali. I loro nomi non sono segnalati nell'indice e sono individuabili attraverso una sigla in calce ai relativi contributi, che è sciolta alla fine del volume in un elenco riportato in una pagina non numerata. Sotto una breve nota informa che tutti i capitoli e i testi non firmati s'intendono attribuiti a Marco Milanese e i testi che riportano la sigla M. M. accanto ad una delle sigle della succitata tavola indicano che il contributo è opera di Milanese e di uno dei collaboratori.

L'analisi dei materiali rinvenuti nelle discariche sottolinea il ruolo di emporio rivestito da Genova nell'area occidentale dell'Impero romano. In ordine alfabetico sono presentate le anfore: le africane prodotte quasi esclusivamente nelle provincie della Proconsolare e della Bizacena tra la fine del II e tutto il III sec. d. C.; le anfore betiche riferite ai primi tre secoli della nostra era sono presenti numerose, ma con scarse forme identificabili (E. BELLATELLA). Le anfore etrusche diffuse in tutte le fasi considerate sono di V sec. a. C. e sono state rimosse fino alla tarda età imperiale. Tra le anfore italiche i frammenti di produzione tirrenica ed adriatica di fase tardo-repubblicana ed augustea non formano un gruppo quantitativamente elevato tra il 100 a. C. e il tardo II sec. d. C. Le anfore massaliote datate tra V e III sec. a. C. sono tipi già noti dall'oppidum: si trovano nelle varie fasi della stratigrafia romana in giacitura secondaria. Le anfore tarraconesi comprovano traffici fra l'Hispania Tarraconensis e Genova.

Segue l'analisi delle classi ceramiche in ordine alfabetico: la ceramica africana da cucina è divisa in tre classi che comprendono l'africana a strisce (II-IV, inizio V sec. d. C.); ad orlo annerito presente soprattutto nella Fase 6 (II-III sec. d. C.); a patina cinerognola tra l'età flavia e la prima metà del II sec. d. C. (L. GAMBARO-M. MILANESE). La ceramica comune al tornio d'impasto poco raffinato con inclusi si riferisce per tipi e matrici ad aree produttrici locali ed extraregionali con un area di produzione in area suburbana del Polcevera, collegata ad una produzione già del IV-III sec. a. C. che continua fino al III d. C. La ceramica figulina era forse prodotta in area medio-tirrenica dall'età augustea a quella tiberiana iniziale. La ceramica grigia di prima età imperiale è di difficile definizione, la forma più significativa è l'olpe trilobata. La ceramica invetriata considerata scarsa in area tirrenica e italiana in genere è presente a Genova soprattutto nella Fase 6 (tardo II-III sec. d. C.) (M. BIAGINI-M. MILANESE). Mancano forme caratterizzate: le analisi archeometriche indicano come centro di produzione l'area campano-laziale. La ceramica comune tirrenica con vasi da cucina e recipienti non da fuoco, è stata identificata negli anni 70: applicando analisi minero-petrografiche sono identificati inclusi di origine vulcanica quindi è prodotta tra l'Etruria Meridionale e la zona vesuviana. È presente nella Fase 3-4 (fine II sec. a. C. - primi decenni del I sec. d. C.), ritorna come a Luni nel IV sec. d. C. Giunge a Genova per via marittima con le anfore Dressel I prodotte in Etruria che si ritrovano fino alla Gallia Narbonese. Fusaiole e rocchetti fittili sono tra i rifiuti della Fase 4 e testimoniano attività di tessitura, ma non offrono dati cronologici (L. GAMBARO-M. MANNONI). La ceramica grezza d'importazione, di tipo provenzale, era usata come contenitore commerciale e si trova nella Fase 4 del I sec. a. C., mentre le grezze liguri prodotte con tecnologie dell'età del ferro sono attestate nel I sec. a. C. fino al 20 d. C.

L'industria su osso proviene dalle discariche delle Fasi 4 e 6: sono aghi frammentari senza referenze cronologiche ed evolutive e un oggetto cilindrico decorato a cerchiolini, che è stato raffrontato con l'area terramaricola in maniera vaga ed imprecisa (E. TORRE). - I laterizi provenienti da demolizioni e riutilizzi sono stati analizzati in toto seguendo parametri costitutivi e morfologici: le *tegulae* per la forma delle alette; gli *imbrices* in base alla sezione trasversale, colori e durezza. Sull'uso dei contrassegni mancano confronti, ma avrebbero potuto essere utilizzati quelli dell'area adriatica, la ricerca sembra troppo ristretta all'area occidentale (F. NEGRINI). - Le lucerne, non molto numerose, ma diversificate per tipi e cronologie per la durata di circa quattro secoli, sono in genere prodotti centro-italici e confermano il flusso commerciale dall'area etrusco-laziale e campana (F. NEGRINI). - Nel materiale da costruzione si considerano le diverse classi utilizzate nell'edilizia: frammenti architettonici, marmorei, pietre, cocciopesti, tessere di mosaici, frammenti di intonaci, concotto, rocce, ciottoli, frammenti fittili (F. NEGRINI). - Le monete sono 99 databili tra l'età repubblicana e l'età tardo-antica. Molte sono irricognoscibili e altre d'incerta attribuzione: sono tuttavia importanti per determinare la circolazione monetaria. Molte, frammentate in tagli intenzionali, documen-

tano scambi commerciali tra Spagna e Italia. Sono catalogate per fasi, seguendo un ordine cronologico (M. BIAGINI). Pochi gli ornamenti di uso personale; una gemma frammentaria con parte di testa femminile è datata per la pettinatura in età giulio-claudia. Si segnalano pesi di pietra verde e pochi frammenti di tegami in pietra ollare, di provenienza alpina, databili tra III e IV sec. d. C.

Per la ceramica a pareti sottili si è seguita la classificazione delle forme secondo M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman thin walled Pottery from Cosa*. Mem. Am. Acad. Rome 32, 1973; E. MAYRET, *Les céramiques a parois fines dans la péninsule Ibérique* (1975) (C. TARDITI). Datata tra la seconda metà del II sec. a. C. al II sec. d. C. è concentrata nella Fase 4B, età iniziale medio-augustea-inizio età tiberiana: per l'argilla grigia con augite, è di provenienza centro-italica. - L'analisi dei resti animali offre spunti sull'alimentazione e l'economia domestica. Pochi sono i reperti metallici e non significativi per la stratigrafia e la cronologia (M. BIASOTTI-R. GIOVINAZZO).

La terra sigillata chiara, di produzione africana, è presente specie nella Fase 6: esigua la produzione più antica del II sec. d. C. La terra sigillata italica presenta una produzione di tipo fine da mensa decorata e liscia di prima età imperiale (L. GAMBARO-M. MILANESE). La terra sigillata sud-gallica, rinvenuta nella Fase 6 in giacitura secondaria comprende ceramiche prodotte nella Gallia centro-meridionale dal I a tutto il II d. C. (L. GAMBARO-M. MILANESE). Scorie metalliche documentano un'attività metallurgica dal V al III sec. a. C. che continua anche successivamente. Nella ceramica a vernice nera è compresa: Campana A, Campana B e Tipo C di produzione siceliota. Sono attestati prodotti dell'*atelier des petites estampilles*, più prodotti locali difficili da determinare (R. PROSPERI). Tra i vetri si segnalano vaghi di collane, pedine, coppe soffiate, millefiori. Nella Fase 4 compare un vetro da finestra. I vetri della Fase 6 mostrano contatti con l'oriente, che scompaiono nella Fase 7 (E. BELLATELLA). Nel Capitolo V si traggono le "Conclusioni": L'area dell'*oppidum* preromano dalla tarda repubblica a Cesare. Il primo nucleo di Genova, ovvero l'*oppidum* preromano, ubicato dal V al III sec. a. C. nell'area di San Silvestro, nasce per iniziativa etrusca, come confermano le fonti, in posizione strategica per il controllo del porto. Le sovrapposizioni di età romana mostrano attraverso il materiale rinvenuto meno interessi per il retroterra, più per i commerci col Mediterraneo. La stratificazione studiata in questa sede offre un contributo alla conoscenza della città dal V sec. a. C. ai giorni nostri. Resta un dato topografico isolato la tomba della Fase 2, il cui corredo è dell'inizio del II sec. a. C. poco dopo la distruzione dell'*oppidum* avvenuta secondo Livio nel 205, ma di cui mancano dati archeologici. In età romana sopra la grotta sepolcrale è attestata un'edilizia povera con tecniche preromane. Il focolare della Fase 3 (scavi 1971-1972) non è da interpretarsi come prova della distruzione cartaginese, ma come focolare domestico con materiale tra la fine del III e la prima metà del II sec. a. C.

Nella Fase 4 tra il 60-50 a. C. e il 20 d. C. l'area viene adibita a discarica, uso giustificato essendo San Silvestro area marginale rispetto la città romana. Nella Fase 4A è concentrata la vernice nera con le prime attestazioni di sigillata italica (fine secondo quarto del I sec. a. C. - 30 a. C.). Nella Sottofase 4B aumenta la sigillata italica, mentre sembra confermato l'uso della vernice nera per tutta l'età augustea. Questa fase datata prima del 20 d. C. mostra una continuità col commercio massaliota, come in età preromana ed è attestata la produzione fittile locale della Polcevera.

La discarica è chiusa nella Fase 4C (20 d. C.) con un vespaio formato da pietre, laterizi, frammenti di anfore ecc. Per tutto il I sec. d. C. mancano nuovi apporti di materiale, ma è testimoniato un dilavamento costante, che forma uno strato limoso. Questo attesterebbe che la parte superiore dell'*oppidum* risulta non edificata; si hanno frammenti di ceramica invetriata, vetri da finestre e pochi reperti, nel corso del II sec. d. C. Nella Fase 6 riprende l'attività di discarica in tarda età antoniniana (III-IV sec. d. C.). Il terreno scuro forse testimonia un uso agricolo, come evidenziato negli scavi di Santa Maria in Passione. È uno stato di decadenza a cui contrasta la costruzione di edifici, anche di uso pubblico nella zona portuale.

Il volume pur presentando una serie di dati importanti attraverso l'analisi delle classi dei materiali delle discariche, per una storia dell'economia della città in età romana, non corrisponde nei contenuti a quanto enunciato nel titolo. Di "Genova romana" viene offerto un quadro generale molto esiguo. Solo nel capitolo I, curato da L. GAMBARO e M. MILANESE si accenna alla topografia della città, che pur nella scarsità della documentazione archeologica, non ha mancato negli ultimi decenni, attraverso accurate indagini, di restituire spunti interessanti per uno studio dello sviluppo dell'urbanistica genovese, v. P. MELLI, *Trent'anni di "archeologia urbana" a Genova: contributo allo studio della storia della città*. In: *Archeologia in Liguria III* 2, scavi e scoperte, 1982-1986 (1990). Sarebbe stata utile una più accurata documentazione cartografica, vedi

ad. es. la Tav. 1, che risulta illeggibile. Frequenti i casi di citazioni bibliografiche, che non trovano riscontro nella Bibliografia generale.

Bologna

Giovanna Bermond Montanari